

Mentre esce nei cinema «Al di là delle nuvole» vengono pubblicati i «film nel cassetto» del grande regista



Michelangelo Antonioni e la moglie Enrica. A sinistra dall'alto: Sophie Marceau, Jean Malouin, Peter Weller, Fanny Ardant

tano a guardare i tre superstiti ma l'idea che siano loro a pagare è semplicemente ridicola. L'ufficiale taglia corto dicendo che facciano domanda: ci penserà lui a inoltrare la agli ufficiali competenti eccetera.

La riunione si scioglie. I tre dell'Irene e i pescatori escono. Fuori è notte. Il gruppo si allontana dall'ufficio marittimo in direzioni diverse. I marinai dell'Irene verso la città, i pescatori verso la loro barca.

La barca dei pescatori salpa dopo pochi minuti. L'Irene è sempre ancorata lì accanto nel buio.

Nell'ufficio sono rimasti l'ufficiale e un paio di marinai.

L'ufficiale è stupito che dalla capitaneria di X non sia venuta nei giorni scorsi alcuna richiesta di notizie. In genere quando scompare una imbarcazione si diramano comunicati a tutti i porti. Ad ogni modo adesso si tratta di rintracciare i parenti di questo Powers e la prassi è che sia la capitaneria della città del defunto a farlo.

L'ufficiale prende il telefono e chiama la Capitaneria di X. Anche qui c'è un ufficiale di turno.

Dopo un'ora quest'ufficiale arriva con una macchina in una strada di un quartiere residenziale. La macchina si ferma agli angoli delle strade per leggere i nomi. Sono strade tranquille piene di verde. Ville e palazzine con giardini. Tonno borghese.

La casa che cercano è tra le più belle. Un po' nascosta da un piccolo parco con grandi alberi. La casa è semi illuminata. Viene ad aprire una donna anziana vestita con una certa cura.

Appena vede l'ufficiale la donna impallidisce e comincia a tremare. Guarda l'uomo in faccia aspettando che parli. Scura ormai che quello che dirà sarà molto doloroso.

Alla notizia della scomparsa scoppia a piangere. Tra i singhiozzi dice che ormai non si faceva più speranze. Il signor Powers era un uomo molto preciso, aveva detto che sarebbe tornato, la sera stessa del giorno in cui era partito, era evidente che qualcosa era successo.

L'ufficiale chiede se ci siano famigliari da avvisare. La donna risponde che il signor Powers viveva solo con lei che era la sua governante. Scoppia a piangere di nuovo. Nel gran silenzio della casa in quella luce bassa tra quei mobili vecchi sembra così giusto quel pianto quieto e sincero.

Sul molo dov'è ancorata l'Irene c'è un solo lampione. La luce di questo lampione va a riverberarsi sul vetro di un obolo di prua dello yacht. Il lampione oscilla un po' alla brezza notturna e anche i riflessi si muovono sul vetro. Tanto che sembra che anche il vetro si muova. Oppure che ci sia qualcosa di là dal vetro. O qualcuno. Una faccia due occhi vivaci, una barba scura.

Questa impressione dura qualche istante. La faccia scompare. Ma dopo qualche secondo riappare attraverso una fessura del boccaporto sollevato appena quel tanto che basta per spiare attorno. Poi il portello viene sollevato del tutto e un uomo esce. Con circospezione scende dalla barca e dopo aver constatato che il molo è deserto si avvia.

Il suo fisico risponde esattamente alla descrizione fatta dal marinaio settantenne del proprietario della Irene.

L'uomo cammina lungo il molo le mani nelle tasche. Ha l'andatura discolpata di chi è abituato ad aver sotto i piedi un pavimento che oscilla in continuazione. In fondo al molo c'è un'automobile in sosta vuota. Il tergicristallo in funzione. L'uomo si ferma a guardarla. Il tergicristallo deve essere in funzione da qualche ora perché la battente si sta esaurendo. La sbarretta ha un intoppo, non ce la fa a forza riprende allegramente. L'uomo la osserva con uno sguardo sornio. E come se si appressasse a loggia tra lui e la sbarra. L'uomo si china addirittura sul cofano e quando la sbarra scende a tal punto la solleva con un dito. Fintanto la sbarra si ferma. Allora l'uomo dice: «Buon riposo».

UN PORTO di una piccola città. Il traffico marittimo è scarso. Le navi passano al largo dirette altrove. In città più importanti. Qui sostano navi di piccolo tonnellaggio per scaricare merci ad uso del mercato locale oppure quando sono più grosse per necessità.

Nel porto c'è un traffico circolare marittimo con un ufficiale o qualche marinaio.

Nel tardo pomeriggio di un giorno qualsiasi del settembre 1976 in questo ufficio viene annunciato via radio l'arrivo di un panfilo che un peschereccio ha trovato alla deriva e rimorchiato.

Un po' di gente si raduna sul molo non appena le due imbarcazioni sono in vista per assistere al loro arrivo. E poi al loro attracco. Vengono lanciate le cime che qualcuno a terra avvolge alle bitte. Le solite operazioni.

Ma l'attenzione dei curiosi è rivolta al panfilo. Si tratta di un bellissimo yacht a cabinato di sedici metri di nome Irene snello e certamente veloce: uno yacht da alto mare. Questa almeno è l'impressione che si ha immaginando il battello in condizioni normali. Ma le sue attuali condizioni sono ben lontane dall'essere normali. Una falla in una fiancata la coperta è vuotata, la plancia mezzo sventrata, i ponti biancastri di salssedine. Il click che questo battello ha attraversato dev'essere stato tremendo.

Dallo yacht tre uomini aiutano nelle operazioni. Lo fanno vivamente di malavoglia. Sembrano molto stanchi. E anche il loro aspetto è simile a quello della barca su cui si trovano vestiti lacerti, sporchi come le facce. Ma quello che stupisce di più è che questi vestiti non sono dei più ortodossi per dei marinai. Sono curiosi stravaganti. Anche gli uomini che li indossano lo sono del resto. Uno di essi è sulla scianina e appare stranito che uno di lui sia posato far parte dell'equipaggio di una imbarcazione di quel genere.

Tre scendono a terra. Dalle loro espressioni appare evidente la soddisfazione di essere finalmente sulla terraferma dopo aver passato come dicono - sei giorni alla deriva priva di acqua e di viventi.

Tra i curiosi è presente anche un fotografo e i tre si prestano volentieri a parlare. Hanno il loro breve monologo di gloria insomma. Una gloria un po' ironica, se ha per protagonisti degli esseri abbruttiti come questi.

Sui tre marinai del peschereccio che in dell'Irene vengono come minimo portati nel rifugio. Qui l'ufficiale li invita a raccontarci che cosa è successo. Ma prima che cominci il racconto chiede anche se vogliono bere o mangiare qualcosa. Per tutto risponde il sorriso interdetto che dovrebbe essere una specie di colpo di risposta. Uno strano dopo un giorno di digiuno. Ma l'ufficiale non insiste e li invita ad andare avanti col racconto.

# L'avventura dell'Irene

Uno yacht scampato al naufragio, uno strano equipaggio, un capitano scomparso: comincia così «La ciurma», il film che Antonioni non ha mai potuto girare. Un testo affascinante e inquieto: ne anticipiamo le prime pagine.

MICHELANGELO ANTONIONI

Erano stati ingaggiati sei giorni prima da un tale di (nome di una grossa città sulla costa a un centinaio di miglia da lì) un uomo ne è evidentemente per una crociera di dieci ore. La paga era buona anticipata avevano accettato. Ma dopo avere percorso una ventina di miglia i motori si guastavano e il battello veniva sospinto da un forte vento in allumare.

Come non bastasse erano andati a infilarsi in una tempesta di inaudita violenza che li aveva tenuti lì. E finalmente in ballo tra la vita e la morte per una nottata.

All'alba del 29 settembre l'Irene si trovava a ottanta miglia dalla costa. Il mare era calmo come l'olio. Loro tre stavano dormendo sotto

coperta. Quando uno di essi e qui un altro dei marinai alza la mano per dire che si tratta di lui, era stato svegliato di soprassalto da un rumore proveniente dal ponte. Sembrava che qualcuno trascinasse via qualcosa. Poi era stato un colpo violento dalla parte del boccaporto e poi più niente. Il marinaio si era alzato aveva raggiunto la sculetta per salire sul ponte aveva alzato le braccia per sollevare il portello ma il portello era chiuso dall'esterno. Allora aveva svegliato i compagni e tutti insieme con molta fatica erano arrivati a forzarlo.

La aspettava una sorpresa. Sul ponte davanti al boccaporto c'era ad aspettarli il padrone dello yacht con una spranga di ferro in mano

Minacciandoli con questa spranga l'uomo li aveva ricacciati indietro e aveva richiuso poi saldamente il boccaporto.

Sul momento i tre marinai non avevano capito cosa stesse succedendo. Si erano rimessi al lavoro per cercare di scardinare nuovamente il portello e dopo un'ora c'erano riusciti. Ma sul ponte li aspettava una seconda sorpresa più grossa della prima: il padrone del battello non c'era più. Scomparso. Caduto in mare probabilmente. Oppure no, non caduto in mare dopo il fatto della spranga di ferro era più credibile pensare che fosse improvvisamente impazzito e si fosse gettato in mare.

L'ufficiale si fa ripetere il nome del proprietario e chiede che tipo fosse. Daniel Powers era il suo nome. Un tipo alto robusto capelli e barba castani brizzolati. Occhi vivaci.

Viene steso un verbale dell'accaduto e i tre lo firmano. Poi ci sono altre formalità. Gli uomini del peschereccio reclamano un risarcimento per il tempo perduto nel portare soccorso, com'è d'uso. Ma chi lo paga il risarcimento? Il proprietario dello yacht è scomparso. Gli uomini del peschereccio si vol-

Un film e due libri per capire il suo cinema e la sua storia

Un film e due libri per ripartire di Michelangelo Antonioni e del suo famosissimo «aiuto», Wim Wenders. Il film («L'Uomo che ha scritto la sceneggiatura») è stato scritto da Venezia e, nei giorni scorsi in occasione dell'uscita nelle sale italiane) è «Al di là delle nuvole». Il primo dei due libri è quello di Wenders (di cui anticipiamo in queste pagine un brano) che esce in questi giorni per le edizioni Socrates col titolo «Il tempo con Antonioni». È il racconto (illustrato con bellissime foto a colori dello stesso Wenders e in bianco e nero della moglie Donata) del rapporto «stradaniato» tra i due cineasti al lavoro insieme sui set di «Al di là delle nuvole». Una specie di diario in cui ogni giorno assume la forma di un piccolo racconto: discussioni, scorbetti, ritrovamenti. Un libro pieno di scontro affetto tra il vecchio mito e il più giovane «allievo». L'altro libro esce invece per Marilife, è firmato da Michelangelo Antonioni porta il titolo di «I film nel cassetto» ed è curato da Carlo Di Carlo e da Giorgio Tinazzi. Il volume raccoglie sceneggiature, soggetti, primi trattamenti di una serie di film progettati da Antonioni e mai realizzati. Tra i titoli ci sono «Terra verde», «Stasera hanno sparato», «Le allegre ragazze del '24», «Makaroni», «Il colore della galassia». Quello che pubblichiamo qui accanto è l'inizio del soggetto intitolato «La ciurma» scritto tra il '75 e il '76 e il film che Antonioni sperava di iniziare subito dopo «Professione reporter». Difficoltà produttive prima e la malattia (che per dodici anni lo ha tenuto lontano dai set) poi hanno fatto rimanere questo film «nel cassetto». La storia è particolarmente affascinante e «antonioniana»: la scomparsa del capitano di uno yacht dopo un uragano si rivela per essere legata invece ad un ammutinamento dell'equipaggio. Ma dietro a tutto si nasconde il tema, caraissimo al regista, dello smarrimento, della fuga, della ricerca di una nuova identità.

colpi che ogni tanto distribuisce. E proprio quando non ci aspettiamo più che gli passi il cattivo umore ecco di nuovo un sorriso o un gesto che ci fa capire che anche lui può tentare a vedere le cose con ironia.

Quando finalmente il secondo set up viene ripreso in modo tecnico ineccepibile anche dal felice, posizione di macchina di Carlo è già ora di cena. La mia proposta di cenare per oggi non viene presa sul serio. Tutti sperano di riuscire a finire per le due di notte circa. In che ripresa della terza scena della giornata. In questo modo domani da mezzogiorno in poi. I nostri set potrebbe essere smontato e il pomeriggio si potrebbe girare la scena del bacio a Treponti.

Ma prima di tutto le cose vanno diversamente e poi quando finalmente cominciamo anche la lunga scena con Ines sola nella sua stanza si sono passati le quattro di notte. Ines ha molta paura di mostrarsi nuda e alla fine è disposta solo a mostrare il seno per pochi secondi e mezzo profilo mentre si sfilava la camicia di notte. Trovo notevole il coraggio con cui si ribella alle continue richieste di Michelangelo. Resiste e spuntarla anche sul fatto di poter girare la scena sul monitor visuale a me e a Michelangelo e poi dopo averlo fatto prendere

un altro ciak. E lo ottiene e diventa di gran lunga il migliore con un bel movimento fluido dall'inizio alla fine. Ma come ho detto si è fatto troppo tardi e la conseguenza è che domani si potrà solo smontare e la scena del bacio a Treponti non potrà essere girata. E questo a sua volta ha come conseguenza che in questo caso Treponti dovrà essere assolutamente rimandato alla fine delle riprese di Ferrara. Infatti se domani non giriamo niente e dopodomani solo il bacio saremo in ritardo di ben quattro giorni sul programma. Dunque si decide di smontare domani il set dell'albergo e di mettere le luci nel cinema di Ferrara. In questo modo dopodomani potremmo concludere secondo programma per lo meno il cinema.

Arriviamo all'Hotel Duchessa Isabella alle cinque del mattino distrutti dopo l'onnai consueta mezza ora di viaggio nella nebbia. Anche Michelangelo è molto stanco ma ha tenuto duro fino alla fine per tutta la durata delle riprese. La notte non avrebbe dormito comunque ma fa capire quando mi rivolgo a lui dicendo che per oggi non ci resta più molto tempo per dormire. E come passa le notti di insomnia? Michelangelo indica il televisore alzando le spalle.

(Wim Wenders)

Tra le labbra. In un'ora con Antonioni. Ed è in Socrates.

DALLA PRIMA PAGINA

## Michelangelo Antonioni, l'arrabbiato

La faccenda non manca di comicità perché la scena con Kim deve essere ripetuta parecchie volte e ogni volta devo evitare la macchina e ogni volta mi arriva il colpo nelle costole. Dietro alla cinepresa Pino Lunco, il vedente del nostro numero da Stanlio e Olio, è scosso dalle risate. I cineasti che all'esterno deve creare i danti alla finestra l'effetto di luce di una macchina che passa non riesce a eseguire questo semplice compito e continua a protestare. Il fatto di luce talmente in alto sul soffitto che le macchine da presa non vedono nulla. E così tutta la scena viene ripetuta all'infinito. Una cosa da strappare i capelli.

Poi molto più tardi del previsto cominciano a posizionare le macchine per la seconda parte della scena nel corridoio. Michelangelo ci aveva indicato gli esatti due posizioni che tra il mio yacht libero colto la scena in modo ottimale. Ma oggi non è la sua giornata. E vero che non cambia le posizioni ma come se il direttore delle macchine fosse che il primo indispensabile quello che non si può spostare. Il secondo il nostro amico Pino giungla più sottile

mente fisso e dopo la prima metà della scena può spegnere la macchina perché entrambi gli aiuti sono usciti di campo mentre Carlo che non è molto esperto deve paziosimulare a una grande di stanza focale con uno zoom stretto e quindi essere all'altezza del compito decisamente più complicato. La scena poi deve essere ripulita un numero adeguato di volte. Un'altra conseguenza del cambiamento di macchina è anche che adesso gli sguardi di Cimien e Silvano divergono molto e perciò i due si guardano quasi di profilo. Con le posizioni di macchina originarie i mezzi profili sarebbero stati molto più belli. Michelangelo si è costruito la trappola con le sue stesse mani ma oggi può attribuire il fatto che nessuno lo aiuti inppure solo il suo cattivo umore. Sono stato talmente aggredito fin dalle prime prove «Zillo» (in italiano) non è stante, mi fossi limitato a passare le sue indicazioni in inglese o in francese, tutti e tre non finiva. E alla fine dopo la mia di colpo scendo con la mano sinistra come Andri e l'altra e ad altri primi di